

**Domenica 7 febbraio 2021, Milano Valdese**  
**5^ Domenica dopo l'Epifania**

**Predicazione del pastore Italo Pons**

**Luca 8, 5-8 (Il seminatore e i diversi terreni)**

**5** «Il seminatore uscì a seminare la sua semenza; e, mentre seminava, una parte del seme cadde lungo la strada: fu calpestato e gli uccelli del cielo lo mangiarono. **6** Un'altra cadde sulla roccia: appena fu germogliato seccò, perché non aveva umidità. **7** Un'altra cadde in mezzo alle spine: le spine, crescendo insieme con esso, lo soffocarono. **8** Un'altra parte cadde in un buon terreno: quando fu germogliato, produsse il cento per uno». Dicendo queste cose, esclamava: «Chi ha orecchi per udire oda!»

Cara Comunità,

“*La parabola del seminatore*” è generalmente il titolo che le nostre Bibbie danno alla parabola che abbiamo ascoltato. Ma qualche volta i titoli rappresentano solo in parte quanto un racconto o una storia in realtà ci vogliono dire. Anche in campo giornalistico i titoli hanno lo scopo di attirare l'attenzione del lettore, sintetizzare un avvenimento, un fatto e così via. Accontentarsi di leggere i titoli è molto limitante perché lo scritto in realtà è molto più ricco di quanto appaia nel titolo.

In realtà, se si esplora la parabola del seminatore si trovano molti dettagli che confermano l'invito a non fermarsi ai “titoli”, in quanto si potrebbe perdere qualche cosa in cui si è implicati, chiamati in causa. Faccio ancora un esempio.

Vi siete recati in un museo per vedere un'opera d'arte della quale si è molto parlato. Vi hanno detto molte cose di quest'opera. Quando siete entrati nel museo pensavate di sapere quasi tutto, ma poi improvvisamente, osservando da vicino il quadro, comprenderete una cosa che non avevate immaginato: in qualche punto dell'opera, dopo averla ben osservata, scoprite che ci siete dentro anche voi. Quindi il punto di vista cambia. Cambia perché, se così possiamo dire, ora ne parlate dall'interno. L'effetto è un altro. Se fino a qualche minuto prima eravate interpellati, ora vivete una situazione nella quale siete implicati. Si potrà dire molto dell'opera, ma non si potrà mai dirlo in modo esaustivo visto che ci sono implicato anch'io. Quindi non si potrà prescindere anche dal mio punto di vista.

Ritorniamo al seminatore. Immaginiamo che la mattina presto egli sia uscito da casa sua per raggiungere il campo. Egli entra nella parabola ma subito compare il suo gesto mentre la sua persona scompare. E' strana, questa scomparsa, e ci chiediamo cosa voglia significare. Forse ci parla di qualcuno di cui avevamo intuito la presenza, ma di cui abbiamo solo delle tracce nel suo agire. La parabola sembra dirci qualcosa su Dio, ma secondo una modalità forse lontana dalla mentalità del nostro tempo, quella del pronto all'uso, dell'usa e getta, del gratta e vinci. Dobbiamo imparare a sentire ciò che è nascosto ed esiste anche se non sembra rivelarsi.

Dobbiamo fare seriamente i conti con le nostre paure, guardare la crisi che attraversiamo come una restituzione della realtà; riscoprire la fatica di porre al centro le relazioni umane costituite dalle differenze culturali, ideali, di genere; investire nel costruire una convivenza pacifica e serena tra le genti, per far fiorire le attese e le molteplici speranze di cui tutte queste realtà sono portatrici; cercare nuove parole in grado di parlare alle angosce del cuore dei nostri contemporanei, nella convinzione che esiste qualcosa di generoso che attraversa gli esseri umani per una pace dell'anima e del corpo.

Occorre rafforzare l'ascolto come metodo privilegiato del dialogo intergenerazionale, senza disperdere i lasciti e le tradizioni, lasciando tuttavia anche spazio al rinnovamento, all'impegno delle nuove generazioni.

Occorre rafforzare le forme di partecipazione e di vita democratica dove i diritti al dissenso e alla critica contribuiscano ad una maggiore partecipazione con idee e proposte che devono passare attraverso un confronto sempre aperto e rigoroso delle posizioni.

Sono alcune delle questioni che le Chiese devono mettere all'ordine del giorno dei loro programmi per affrontare gli anni futuri.

Mi pare allora, per ritornare alla nostra parabola, che il seminatore è all'opera con la sua parola, ma il problema di fondo è che noi siamo implicati nella stessa parabola in quanto semenza.

Ci sono due testi del libro dell'Ecclesiaste che sono molto chiari riguardo alla semenza: *"fin dal mattino semina la tua semenza"* (11, 6) e poco prima si era precisato che se *"il seminatore teme il vento non sarà mai pronto"* (11, 4). Nel primo caso significa che tu sei implicato nella semina, tu stesso/a sei semina, e nel secondo caso che non devi temere le condizioni avverse perché, indipendentemente dai terreni, qualche cosa crescerà.

Non possiamo attendere che i terreni siano sempre arati e concimati per essere seminati. I frutti arrivano anche dai terreni più sfavoriti.

Parlando di semenza la parabola parla ad ognuno/a di noi in questo momento in maniera forse diversa da come ci avrebbe parlato ieri l'altro ancora. Tuttavia parla. In un modo o nell'altro vedete che siamo tutti implicati, nessuno escluso.

Una similitudine ce la offrono i quadri di Edward Hopper che sembrano, con le loro immagini statiche, porci delle domande ed esigere delle risposte proprio in relazione a quanto vi è rappresentato; la risposta si trova sempre fuori dal dipinto: è qualcosa che esiste, ma non viene pienamente rivelato. Ad esempio, nel dipinto “Pennsylvania Coal Town” viene ritratto un uomo che si prende cura del cortile fuori casa sua. Ha in mano un rastrello o uno strumento simile. Egli guarda nella direzione del vicolo dal quale proviene una grande luce.



La moglie di Hopper aveva annotato la luce, la forma di una grazia che viene dall'esterno, indeducibile dall'esterno, è immacolata nel contrasto nell'ombra<sup>1</sup>. La postura del personaggio sembra quella dei passeggeri di un aereo che stanno per decollare verso una meta luminosa, ma che resta fuori dalla tela.

Trovarti nella condizione di semente significa assumere nella vita la postura del personaggio di Hopper.

Restare nell'attesa ma radicati nel presente. Questo mi pare possa essere il significato della parabola che oggi abbiamo ascoltato. L'Evangelo apre sempre delle prospettive, ciascuno vi trova la sua dignità qualunque siano le sue resistenze, le sue origini, i suoi dubbi e così via.

Perché Dio conta su di te perché porti i tuoi frutti e possa rendere visibile la realtà del Regno di Dio.

Contare molto sull'azione di Dio, sulla parola, così come ci affidiamo completamente al comandante dell'aereo che ci porterà a casa o alla mano del chirurgo in sala operatoria, sapendo che una luce esterna, la grazia, feconda e rende dinamica la tua vita ora e adesso.

Amen

---

<sup>1</sup> Antonio Spadaro, Hopper Esercizi spirituali, in Robinson 30 gennaio 2021 p. 24-25